

CONTROPOTERE

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

L'anarchia, al pari del socialismo, ha per base, per punto di partenza, per ambiente necessario l'eguaglianza di condizioni; ha per faro la solidarietà, e per metodo la libertà. Essa non è la perfezione, essa non è l'ideale assoluto che, come l'orizzonte, si allontana sempre a seconda che ci avanziamo, ma è la via aperta a tutti i progressi, a tutti i perfezionamenti, fatti nell'interesse di tutti. *Errico Malatesta*



SOMMARIO INTERNO

Disertiamo !!!	2
Silvano libero	4
È preferibile il non comandare	5
Questi ci levano la salute	7
Comunismo e individualismo	9

BREVI

- Contro tutte le guerre
- Alcuni siti anarchici in rete
- Libertà per Yves Peirat
- Contro il disboscamento
- Aforismi di Malatesta
- Indirizzi utili

DISERTIAMO !!!

CONTRO TUTTE LE GUERRE

Nessuna Pace sarà mai possibile in assenza di Libertà, Solidarietà Internazionale e Giustizia sociale.

E' cosa nota: noi Anarchici combattiamo contro ogni guerra, contro ogni tipo di violenza, e di sfruttamento perpetrata ai danni delle oppresse e degli oppressi. Ma se queste sono le nostre battaglie, che cosa ci differenzia dalle altre organizzazioni politiche, partiti e movimenti che, con altalenante radicalismo, fanno loro questi indiscutibili principi umani e naturali? Perché non uniamo indissolubilmente le nostre forze a quelle di qualche altra organizzazione che fa di questi temi forti, momenti di agitazione e propaganda? Forse per amore delle nostre tradizioni e del colore rosso e nero delle nostre bandiere? O peggio, per incancrenita diffidenza e settarismo derivante dai tradimenti e dalle repressioni subite per opera di chi si diceva compagno di lotta? Assolutamente NO!

La critica anarchica alla guerra, ricerca la causa di questa pratica assassina, nella forma di organizzazione sociale che individui senza scrupoli hanno imposto a tutti, per costruire, mantenere ed accrescere i loro ormai incommensurabili privilegi. Gli stati, gli Eserciti, le Chiese, espressione diretta del Potere e della Proprietà Privata, si valgono della loro organizzazione verticale ed autoritaria per mantenerci in perfetto controllo e sottomissione, in perenne stato di subordinazione e possibile repressione, nel caso che, l'azione rivendicativa di qualcuno, li possa mettere in discussione. Noi anarchici crediamo quindi che queste battaglie per la dignità Umana non potranno mai essere definitivamente vinte da nessuno, all'in-

Non passa ormai più un giorno senza che radio, televisioni e giornali mettano in guardia la popolazione dal pericolo che corrono le nostre "libertà democratiche" a causa dei propositi di distruzione di Saddam Hussein. Scomparso dalla scena Bin Laden, è contro il leader iracheno che adesso bisogna combattere, pronti a tutto in nome della Patria: pronti ad accettare la finanziaria di guerra, i licenziamenti dovuti alla crisi economica, il restringimento delle libertà individuali, il sospetto nei confronti dello straniero e i morti ammazzati che, purtroppo, non si possono evitare. Si ripropone, con una ciclicità che sarebbe noiosa se non incidesse così radicalmente sulle nostre vite, la solita strategia terrorista dello stato: la creazione mediatica di un nemico pubblico in grado di insinuarsi nelle coscienze e paralizzarle mentre il potere è libero di scagliare la sua offensiva. Tuttavia, senza voler apparire eccessivamente ottimista, mi sembra che questa volta la campagna volta a creare consenso alla guerra stia incontrando qualche difficoltà in più rispetto al passato, grazie ad una diffusa e relativamente facile da raggiungere controinformazione riguardante l'imminente attacco all'Iraq.

Sta infatti prendendo sempre più piede, anche in ambienti non esattamente "sovversivi", la convinzione che tale attacco non abbia niente a che vedere con la difesa di ideali umanitari minacciati dal fondamentalismo islamico né con la paura di eventuali armi di distruzione di massa in possesso di Saddam Hussein, ma sia, piuttosto:

1) l'effetto degli interessi legati al petrolio (di cui l'Iraq è il secondo produttore al mondo dopo l'Arabia Saudita) e al traffico di armi;

2) la volontà di reagire alla crisi economica mostrando minacciosamente le enormi potenzialità militari americane ai capitalisti degli altri paesi qualora questi avessero l'intenzione di metterne in discussione l'egemonia globale.

Tralasciando le esternazioni degli ex-sostenitori della guerra nei Balcani della sinistra italiana e quelle, in piena campagna elettorale, del cancelliere tedesco Schröder, all'improvviso scopertosi oppositore della guerra, fanno un certo effetto dichiarazioni "anti-americane" da parte di personaggi come Scott Ritter (alto ispettore delle Nazioni Unite per il controllo degli armamenti in Iraq) e Rolf Ekeus (ex direttore esecutivo della commissione speciale dell'ONU per il monitoraggio del disarmo non convenzionale iracheno UNSCOM).

In un'intervista che risale al 23 Luglio, Ritter dichiara: "Non ci sono prove che giustifichino la guerra. Non lo dico come pacifista o come qualcuno che abbia paura della guerra. Sono stato nei marines". Ritter esclude la possibilità che il potenziale bellico iracheno costituisca una minaccia e afferma che, per il riarmo, gli iracheni "dovrebbero ricominciare da zero perché non hanno più fabbriche, dato che le abbiamo distrutte". Inoltre egli ricorda che "gli ispettori ONU non sono mai stati cacciati dall'Iraq ma sono stati richiamati dall'ONU dopo la scoperta che venivano usati come copertura per operazioni di spionaggio americane".

A rincarare la dose, a pochi giorni dalle dichiarazioni di Ritter, c'è stata un'intervista rilasciata alla radio svedese dal diplomatico Rolf Ekeus, che denuncia le pressioni statunitensi sugli ispettori affinché indirizzassero le proprie indagini sui servizi di sicurezza iracheni e sulla persona di Saddam Hussein (anziché sulla costruzione di "armi non convenzionali").

Tuttavia le delucidazioni più chiare per chi abbia intenzione di comprendere le motivazioni di questa guerra vengono direttamente



dall'entourage della Casa Bianca e sono contenute in un documento risalente a due anni fa (quando Bush non era ancora presidente) pubblicato sul settimanale scozzese Sunday Herald il 15 Settembre di quest'anno. Il testo, dal titolo "Rebuilding America's defences: strategies, forces and resources for a new century", è opera del PNAC (Project for the New American Century), un gruppo di potere della destra americana al cui interno ritroviamo personaggi come Dick Cheney (attuale vicepresidente), Donald Rumsfeld (attuale segretario alla difesa) e Jeb Bush (fratello di George). Si tratta di un "progetto per conservare la preminenza globale degli Stati Uniti, impedendo il sorgere di ogni grande potenza rivale e modellando l'ordine della sicurezza internazionale in modo da allinearla ai principi e agli interessi americani". In esso si afferma, senza tanti giri di parole, che "gli Stati Uniti hanno cercato da decenni di svolgere un ruolo più permanente nella sicurezza regionale del Golfo" e che "mentre il conflitto con l'Iraq fornisce una giustificazione immediata, l'esigenza di avere una sostanziosa presenza delle forze americane nel Golfo va oltre il regime di Saddam Hussein". Si prevede, in questo documento, oltre all'attuale guerra all'Iraq, un futuro tutt'altro che rassicurante: "Il combattimento si svolgerà in nuove dimensioni, nello spazio, nel cyberspazio, forse nel mondo dei microbi...forme avanzate di guerra biologica in grado di prendere di mira genotipi specifici potranno trasformare la guerra biologica dal mondo del terrorismo in un'arma politicamente utile". Penso che nessun rivoluzionario sia in grado di spiegare quanto l'attuale sistema di dominio sia portatore di morte e distruzione con parole più chiare di quelle usate dai più "autorevoli" rappresentanti del sistema stesso.

Credo, insomma, che la diffusa opposizione all'ennesima guerra del Golfo sia stata generata dai discorsi di Bush e Blair (che hanno esplicitamente teorizzato l'"attacco preventivo" come soluzione dei conflitti) più che da quelli di Chomsky. Da un punto di vista logico, per giustificare la loro guerra, il concetto di attacco preventivo era l'unico utilizzabile: sostenere, infatti, che Saddam stesse per attaccare, oltre che inverosimile, avrebbe significato ammettere l'inutilità di aver ucciso in dieci anni di embargo, un milione di iracheni (lo scopo, per quanto sembri illogico, doveva essere quello di impedire al leader iracheno di costruire armi di distruzione di massa). Fatto sta che l'aver espresso Bush il suo sacrosanto diritto ad attaccare chiunque venga da lui considerato un potenziale nemico preoccupa un po' tutti (eccetto Blair, Berlusconi e pochi altri). Penso che il tema della sopravvivenza alla volontà di dominio di una classe politica la cui aggressività è sempre più manifesta, possa essere alla base di una vasta mobilitazione. I segnali di questa mobilitazione sono già presenti nella preparazione dei due prossimi appuntamenti del movimento no-global (il 5 ottobre le manifestazioni di "cento città contro la guerra" nelle piazze delle principali città anticiperanno i contenuti della grande manifestazione internazionale del 9 novembre che si terrà a Firenze al termine del Forum Sociale Europeo) e di quello del 18 ottobre del sindacalismo di base (COBAS, CUB, S.in.COBAS, SLAI COBAS e USI-AIT) che, per quella data, ha proclamato uno sciopero generale su una piattaforma unitaria e alternativa alla CGIL il cui primo punto è costituito, appunto, dal rifiuto della guerra da parte dei lavoratori. In questo quadro deve, a mio avviso, inserirsi il lavoro degli anarchici, volto a diffondere un antimilitarismo che non sia episodico e legato alla contingenza di questa o quella guerra ma che sia rifiuto di un'organizzazione della società fondata sull'oppressione e sul dominio che, come tale, della guerra non può fare a meno. Un rifiuto che abbia come conseguenza il rilancio dell'azione diretta antimilitarista: disertare e sabotare tutti gli strumenti di oppressione nelle mani dello stato che (è banale, ma non lo si dirà mai troppe volte) smetteranno di opprimere non appena non troveranno più alcuno che gli presti obbedienza.

terno delle odierne forme organizzative sociali basate sul potere. Per questo propugnamo organizzazioni di lotta sociale e sindacale autogestite e assolutamente orizzontali, schive da ogni leaderismo e libere da ogni coinvolgimento con il potere politico, economico, religioso, militare o culturale della società che ci prefiggiamo di trasformare. Tali organizzazioni di lotta sociale e sindacale, cresciute sulla resistenza alla oppressione ed allo sfruttamento faranno lievitare una sempre maggiore necessità di conquista di libertà e di giustizia sociale e si porranno come esempio di organizzazione antiautoritaria per proporsi alla autogestione della società. Questa è la rivoluzione sociale che noi sosteniamo. Riprendere appieno il percorso autoorganizzativo Internazionalista, Federalista ed Autogestionario per realizzare e difendere il cammino della Rivoluzione Sociale, o accettare l'oppressione del Capitale, degli Stati e delle Chiese, che stanno sempre più martirizzando il pianeta terra e i suoi abitanti. Partiti o movimenti che ripropongono e riproducono al loro interno gli stessi schemi organizzativi dei poteri costituiti e che riconoscono come interlocutori i nemici della Umanità non tanto altro che rafforzare e razionalizzare la società della oppressione e della morte. Come rivoluzionari, continueremo a batterci a fianco di ogni donna e uomo oppresso, con i mezzi organizzativi più necessari, consoni e adeguati. Gli stati, gli Eserciti, le chiese, i potenti ed i padroni del mondo sono il cancro del mondo stesso, che deve essere estirpato perché l'umanità possa intraprendere il cammino della Pace, della Libertà e della Giustizia Sociale.

L'assemblea del circolo Anarchico Berneri riunita il 3-10-02 per contatti: laquestionesociale@libero.it

Ruòk

SILVANO LIBERO

ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-infos notiziario anarchico: www.ainfos.ca/it/
- A - rivista anarchica: www.anarca-bolo.ch/a-rivista/
- ALF: www.animalliberation.net
- Anarchist black cross: www.anarchistblackcross.org
- CaneNero: www.ecn.org/elpaso/cda/canenero/
- Cassa di Solidarieta' Antimilitarista: www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: www.comune.jesi.an.it/libertari/
- Contropotere: www.ecn.org/contropotere
- Earth First!: www.earthfirst.org
- Ecologia Sociale: www.ecologiasociale.org/
- ElPaso: www.ecn.org/elpaso
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: www.federazioneanarchica.org
- Filarmonici - per un mondo senza galere: www.ecn.org/filarmonici
- Free Camenisch - sito dedicato a Marco Camenisch: www.freecamenisch.net
- Infoshop in italiano: www.infoshop.org/it/index.html
- L'Arrembaggio - distribuzioni anarchiche di stampa: www.guerrasociale.org/
- Non Luoghi: www.nonluoghi.it
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: www.spunk.org
- Toasa Project: www.membr.es.lycos.fr/toasaproject/index.php
- Umanità Nova - settimanale anarchico: www.ecn.org/uenne/
- Zero in Condotta - Libri per una cultura anarchica: www.federazioneanarchica.org/zic/index.html

Tutto inizia 11 anni fa'.

Nel 1991 i paesi dell'UE approvano un progetto per la costruzione di una nuova linea ferroviaria ad alta velocità che colleghi i principali centri urbani europei. Questo progetto coinvolge anche le città di ogni nazione che vi prende parte. Per quanto il sito www.tav.it possa rassicurarci sul fatto che i lavori procedano nel massimo rispetto dell'ecosistema, noi non ne siamo tanto convinti. Così come non ne sono mai stati convinti gli abitanti della Val di Susa, in Piemonte: infatti là l'opposizione a questo progetto è sempre stata particolarmente radicata, e non hanno mai mancato l'occasione per esprimere il proprio dissenso in vari momenti e in diversi modi. La prima voce forte contro questo disastro si è alzata il 23 agosto del 1996, quando due molotov hanno causato danni (dall'entità di 200 milioni di lire) ad un cantiere FS. A pochi metri di distanza vengono ritrovate delle scritte contro il TAV. A questo sono seguite altre azioni, alcune delle quali rivendicate da un gruppo chiamato "Lupi Grigi". Gli inquirenti considerano opportuno seguire (ma tu guarda...) la pista anarchica. Dopo "accurate" indagini, nel 1998, i magistrati Laudi e Tatangelo emettono un mandato per Silvano Pellissero, Edoardo Massari e Soledad Maria Rosas. I tre in questione facevano parte del movimento anarchico/squatter di Torino, che a quei tempi stava cominciando a subire una forte repressione. Infatti Silvano viene arrestato dopo aver trovato una microspia nella sua auto, mentre Edo e Soledad vengono prelevati dallo squat in cui abitavano (e che poi è stato sgombrato). Vale la pena ricordare che nello stesso giorno la polizia ha attaccato altre due case occupate, delle quali una è stata sgombrata.

Il 9 marzo 1998 viene emessa la sentenza che condanna i tre a sette anni di reclusione per "associazione eversiva" e per gli attentati ecoterroristici, nonostante si siano dichiarati innocenti.

Dopo poco tempo Edo viene ritrovato impiccato nella sua cella. Questo evento causa le azioni di solidarietà da parte sia dei compagni che si trovavano dentro che di quelli che si sono fuori. Vengono organizzati presidi e manifestazioni in tutta Italia, mentre, il giorno dopo il suicidio, Soledad intraprende uno sciopero della fame. Dopo poco viene trasferita agli arresti domiciliari e, a distanza di poco tempo, anche lei si toglie la vita.

Silvano Pellissero, invece, viene trasferito a Novara dove, dopo aver scritto il suo primo comunicato, nel quale ribadisce la propria innocenza e quella dei compagni, comincia anche lui uno sciopero della fame. Dopo il suicidio di Maria Soledad e in seguito alle manifestazioni di solidarietà che si sono svolte in tutta Italia, lo stato concede anche a lui agli arresti domiciliari nella comunità "Mastropietro". Nel novembre del 2001 la Corte di Cassazione decide di far cadere l'accusa di associazione eversiva, ma resta ferma sulle accuse degli atti "terroristici"; quindi, diminuisce la pena a 6 anni e un mese. Tre mesi dopo, a febbraio in un'altra udienza la Corte di Cassazione annulla la condanna: Pellissero, Soledad e Massari non avevano obiettivi eversivi.

Silvano è libero. La sentenza della Cassazione ha semplicemente smentito la messinscena dei due pm torinesi.

Ma purtroppo la storia di Silvano non finisce qui: infatti viene convocato il 27 settembre 2002 per un'udienza della Corte d'Appello, nella quale si dovrà esprimere una valutazione sui fatti e confermare l'annullamento della condanna. Il 27 davanti al tribunale di Torino viene organizzato un presidio, ma qualcosa non va: l'udienza è spostata al 20 novembre.

Nonostante tutti questi fatti, le azioni contro il TAV non si sono fermate: contro questo disastro ambientale sono stati organizzati presidi, cortei e ancora altri sabotaggi, anche da organizzazioni non anarchiche. La lotta per la salvaguardia dell'ambiente della Val di Susa ha coinvolto buona

parte della popolazione. Vogliamo ricordare però che i lavori del TAV non si stanno svolgendo solo in Val di Susa, ma in tutta Italia, anche se sembra che da altre parti il problema sia meno sentito.

Non ci resta che dedurre che il caso sia tutta una montatura dello stato per reprimere il movimento anarchico. Ma non dobbiamo dimenticare che tutto ciò ha tolto la vita a due compagni. Non voglio entrare nei meriti della questione "suicidio o suicidati", ma so soltanto che Edo e Sole sono stati uccisi da un sistema repressivo che li ha privati della loro libertà: non importa se abbiano scelto di porre fine alle loro sofferenze o se lo stato abbia deciso per loro anche l'ora della morte.

In questi giorni, come siamo abituati a sentire da tempo, stanno arrivando notizie da tutta Italia di compagni indagati e perquisiti: la notizia della chiamata all'udienza di Silvano è una delle prove che la repressione che sta colpendo tutto il movimento sta tornando a farsi sentire sempre più forte.

Per ora non resta che ribadire la nostra solidarietà ad ogni compagno indagato o in carcere e (anche se sembra inutile ripeterlo all'infinito) continuare a lottare contro ogni forma di repressione per la libertà di Silvano, nostra e del nostro ecosistema.

:sxh:



È PREFERIBILE IL NON COMANDARE

Questo motto viene attribuito, da Plutarco, in un'operetta intitolata *Il simposio dei sette sapienti*, a Solone, il saggio del VI secolo a. C. cui i cittadini ateniesi, all'epoca in cui la *poleis* ancora non aveva leggi scritte, e la volontà di alcune potenti famiglie aristocratiche regnava in-contrastata, chiesero di scrivere delle leggi che li sottraessero ad abusi e soprusi. Solone non fu certo un anarchico *ante-litteram*, e ogni forzatura del suo pensiero in tal senso apparirebbe stonata ed eccessiva, ma egli fu tra i primi a criticare, nelle sue elegie, e combattere concretamente, con la sua legislazione, lo strapotere e la corruzione dei "reggitori del popolo" e la "piaga insanabile" della schiavitù.

Verso gli inizi del VI° secolo, ad Atene, "un pugno di famiglie controllava tutte le risorse e tutte le sanzioni" e la città "era di fronte ad una situazione rivoluzionaria, del tipo che altrove aveva portato all'affermarsi della tirannide". I cittadini, allora, chiesero pubblicamente a Solone di scrivere le leggi della città. "Questo è il punto - scrive M.I. Finley - egli fu scelto dagli stessi ateniesi, di loro iniziativa, e per loro autorità", "egli non era 'chiamato' e non aveva vocazione", cioè non si presentava come un inviato degli dei, "né prese il potere da tiranno"; mentre "la classe dirigente, sembra, cercò la sua mediazione solo per paura di una rivoluzione che avrebbe potuto spazzarla via". Solone scrisse nei suoi poemi di essersi schierato innanzitutto contro l'arroganza e la "superbia" di quei "reggitori del popolo" diventati "ricchi grazie alle loro opere inique", e contro la "piaga insana-



LIBERTA' PER YVES PEIRAT

Questo è il testo di un volantino diffuso in Francia dal gruppo SRA (Solidarité Résistance Antifa) dopo le sanzioni adottate nei confronti del prigioniero Yves Peyrat.

Tra il 1995 e il 1999, il gruppo Franc-Tireur Partisan (FTP) animato da Yves Peirat ha organizzato una mezza dozzina di azioni offensive principalmente contro i locali del Fronte Nazionale di Marsiglia. Arrestato nel 1999 Yves Peirat fu condannato nel febbraio 2001 a 5 anni di reclusione e a più di 700.000 franchi di risarcimento e interessi. Da allora lui sconta la sua pena al centro di detenzione di Salon in Provenza, nell'attesa della sua liberazione condizionale, prevista inizialmente all'inizio del 2003.

Yves dovrebbe beneficiare, da ora alla fine dell'anno, di due dei rari permessi che gli sono stati accordati dopo il suo arresto. Martedì 2 ottobre Yves Peirat è stato messo in isolamento, nell'attesa che passi davanti ad una commissione disciplinare, che lo ha condannato a 15 giorni di de-

tenzione supplementare col beneficio della condizionale.

Il suo permesso sarà probabilmente sospeso, e le sue speranze di libertà condizionale si sono volatilizzate. Inoltre lui rischia di essere trasferito, e dunque di lasciare la prigione in cui si trova da diversi mesi e nella quale segue diversi corsi di formazione, e tentava alla meno peggio di portare avanti le sue attività. Condannato a una pena di cinque anni di prigione per aver portato avanti concretamente il suo impegno antifascista, quale nuovo "crimine" ha potuto commettere da sembrare così grave agli occhi dello stato per meritare un simile trattamento? Per quale "crimine" questa sanzione ingiusta? A cui anche i grandi media (France Inter, Libération) hanno fatto eco? Un volantino diffuso in prigione, firmato "dei detenuti del CDR di Salon". Questo volantino denuncia le condizioni deplorevoli di detenzione, chiede l'applicazione della legge sui diritti dei malati per i detenuti gravemente malati: "Ci sono centinaia di detenuti che superano gli 80 anni e diverse migliaia che soffrono di malattie gravi o sono in fin di vita. Per loro non c'è un comitato di sostegno, né la rimessa il libertà, ma spesso l'ospedale dove vanno per morire, tanto per non dover contare i loro decessi nelle statistiche dei morti in prigione." Il volantino esige peraltro il riconoscimento del diritto al lavoro e sindacale per i detenuti, e denuncia ugualmente le disfunzioni dei centri di detenzione di Salon in materia politica di reinserimento. Oggi che Papon è libero, avendo passato in prigione meno tempo di Yves, che in tutte la parti l'inammissibile situazione dei prigionieri sottolinea, fino a che punto, come scrivono i detenuti di Salon, "il detenuto resta un individuo di cui si può disporre a piacimento, senza alcun diritto", Yves Peyrat è stato punito per avere esercitato la sua libertà di espressione

bile" che vedeva i cittadini poveri "venduti schiavi, costretti indegnamente in catene". Egli adottò la misura rivoluzionaria di abolire la schiavitù per debiti, facendo liberare tutti coloro che per tale motivo erano costretti a lavorare per altri senza compenso, e fece restituire ai proprietari originari "le terre che questi avevano perdute per darle in garanzia di prestiti". Solone riformò anche le regole dell'accesso alle cariche governative, modificando la situazione di fatto, che vedeva il monopolio del potere politico tramandarsi per discendenze familiari, e "senza badare ai diritti della nascita, istituì quattro classi distinte sulla base del reddito agricolo. L'appartenenza a queste classi costituiva il titolo per rivestire cariche pubbliche".

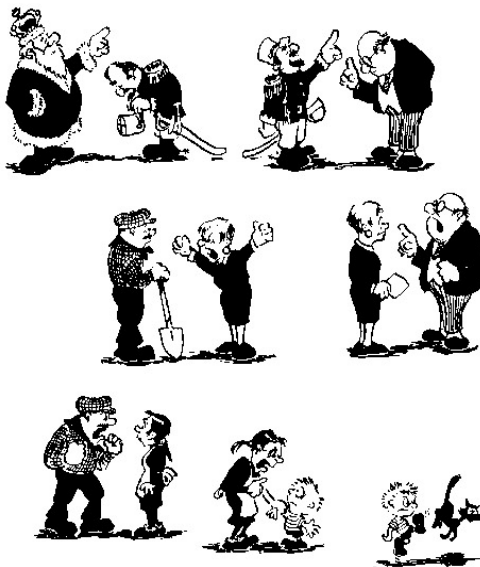
Infine, come conferma egli stesso nei suoi scritti posteriori, ricevuta l'offerta di diventare tiranno della città, il poeta rifiutò, e, completata la sua opera, "lasciò Atene per dieci anni in modo che la comunità potesse sperimentare senza pregiudizi il suo programma".

Solone fece parte di quella componente illuminata del movimento sapienziale che ebbe il coraggio di incominciare a rivendicare l'assunzione umana dell'azione politica, del comportamento etico, delle pratiche conoscitive, e in tal modo contribuì alla nascita della ricerca filosofica e ad un radicale rinnovamento della cultura greca.

Questo atteggiamento dette inizio, di fatto, ad una revoca di quel consenso aprioristico e incondizionato che la tradizione e l'opinione comune avevano precedentemente concesso all'ordine sociale e politico esistente, considerandolo come "naturale", apparentandolo alla sfera del sacro, accreditando il mito di una sua origine divina. È difficile valutare l'impatto che questo mutamento ebbe sulle forme della vita associata.

L'assunzione umana e personale dei discorsi e delle pratiche politiche, iniziata col movimento sapienziale, ebbe, però, alla lunga, l'effetto di delegittimare, almeno in certe fasi e in certi luoghi della civiltà greca, quei discorsi e quelle pratiche che basavano la propria autorità solo sulla continuità con la tradizione o sulla pretesa di un rapporto privilegiato col divino. Essa finì anche per spostare il *luogo deputato alla decisione politica*, indicando il terreno del confronto paritetico tra i discorsi e tra le pratiche di tutti i cittadini (ma, attenzione, non delle donne e degli schiavi), e la valutazione critica dei discorsi e delle pratiche, sulla base della loro maggiore o minore capacità di produrre "vantaggi" per la comunità, come i soli spazi deputati alla maturazione delle scelte politiche. Anche se il motto "È preferibile non comandare" non compare tra le sentenze attribuite a Solone, nelle attuali edizioni antiche, e se, come è ovvio, le riforme che egli propose possono essere comprese, nella loro radicale capacità di innovazione, solo rapportandole al contesto economico e socio-politico in cui nacquero, non è un caso che, a distanza di molti secoli, in un clima politico totalmente mutato, in cui ormai dominavano gli imperi, e nessuna speranza di autogoverno era concessa alle città greche, Plutarco abbia legato il nome di quell'antico saggio e poeta a un motto così audace.

Solone restò, nella memoria degli ateniesi, come colui che aveva posto esigenze radicali di giustizia che né i partiti "democratici", né le fazioni "aristocratiche" seppero, nei secoli seguenti, esaudire. Ma il motto che Plutarco gli attribuisce pone un problema che nessuno dei regimi succedutisi, in Occidente e in Oriente,



nei due millenni e mezzo successivi alla sua morte, è stato in grado di onorare, affrontare, risolvere. Esso insegna che non solo è preferibile "non obbedire", essere liberi di scegliere il proprio destino e maturare le proprie scelte, ma anche "non comandare" poiché il sottomettere abbrutisce chi compie l'atto, come chi lo subisce; il potere lede e rimbecillisce chi ce l'ha e chi non ce l'ha. È preferibile una società dove si comandi e obbedisca il meno possibile, in cui il fine della formazione di ognuno sia la sua stessa libertà, e ogni vita sia restituita a chi la vive, accolta nella società, non oppressa e sfruttata da essa.

Il motto attribuito a Solone pone, perciò, problemi che solo una società disposta a sperimentare l'anarchia potrebbe affrontare.

M.C.

e per avere denunciato le condizioni di vita delle persone incarcerate. La SRA, che sostiene attivamente i FTP, esige:

- l'uscita immediata di Yves dall'isolamento
- che vengano tolte le sanzioni ingiuste adottate nei suoi confronti
- la sua liberazione immediata

SOLIDARITE' RESISTANCE
ANTIFA

QUESTI CI LEVANO LA SALUTE

Uno degli aspetti più raccapriccianti del capitalismo è la deflagrazione dell'idea di salute. Il valore "salute" è sacrificato alla logica del profitto. Oggi il concetto di salute quale patrimonio comune a tutti i componenti della società umana è minacciato quanto il concetto di libertà. La difesa della salute è determinante per l'affermazione dei principi egualitari. La lotta per la salute deve scuotere ogni tentativo riduzionistico. Cosa s'intende per salute?



Stato di benessere psichico e fisico, è un passo, ma andiamo oltre. Allontaniamo ogni suggestione mistico-religiosa tesa, da una parte, a concepire la salute suprema: il bene assoluto, quale aspirazione ultima dell'uomo e, dall'altra, a minimizzare valenze positive per la salubrità terrena e materiale.

Non ci soddisfa la commistione di salute e sicurezza, operazione con la quale la reazione borghese legittima la mortificazione della sfera di libertà individuale. La salute della patria, d'altronde, non, ci interessa affatto. A legittimare il privilegio e le prevaricazioni statuali soccorre, tra gli altri, il principio di promozione ed affermazione della salute pubblica, ma come la legge non è uguale per tutti così, nello stato democratico, la salute non è affatto uguale per tutti.

La fisiologia suggerisce che la salute è una condizione di non-percezione delle funzioni vitali, entro limiti di valori soglia, variabili con lo stato di riposo o di movimento o in condizioni di stress. La nostra cultura umanistica aiuta a non appagarci di una definizione negativa e di non limitarci ad una concezione puramente fisiologica. Intendiamo, quindi, la salute come quella condizione in cui si ha pieno godimento delle facoltà vitali, in cui si apprezza il sapore delle cose che la vita ci offre, sia dolci che amare, ed in cui si ha, soprattutto, piena consapevolezza dell'autonomia delle propria individualità. Ed allora, ragionando intorno ad essa, ci rendiamo conto di quanta differenza ed indifferenza caratterizzano i criteri della salute nelle cristallizzazioni sociali di una società capitalistica, strutturata gerarchicamente, e a cultura borghese.

Una parziale disamina della realtà della nostra vita quotidiana svela l'errore e l'orrore di una verità emergente: il valore salute è subordinato e castigato dai principi forti del capitalismo.

Il lavoro, elevato a valore etico, con tutta la retorica correlata ad una si-

CONTRO IL DISBOSCAMENTO

15 agosto 2002

Il seguente messaggio è stato ricevuto dall'ufficio stampa di Earth Liberation Front - bisognerebbe porre l'attenzione sul fatto che l'azione non è stata rivendicata da nessun gruppo - ma il messaggio parla da solo.

Centinaia di cunei, sia metallici che non metallici, sono stati messi nelle unità 28 e 29 della Kirk Timber Sale nel Gifford Pinchot National Forest. I cunei sono stati conficcati a diversi livelli d'altezza degli alberi. Nella maggior parte degli alberi sono stati messi sia cunei metallici che non metallici. Gli abeti douglas e canadesi, i cedri e i tassi del parco hanno una media di 300 anni. La piantagione di 16 acri è l'ultima zona della foresta tipica della Cascadia (zona dell'Oregon nelle vicinanze di Portland, ndT) ed è adiacente all'area della Dark Divide Roadless. È l'habitat per alci, gufi, orsi e per altre specie che vivono qui allo stato brado. Il disboscamento di questa zona richiederebbe la ricostruzione di una strada e la riparazione di un ponte sul lago più grande della zona.

La Kirk Timber Sale è una delle tante vendite proposte nel Gifford Pinchot National

Forest. Il disboscamento industriale del demanio pubblico è principalmente un sussidio pubblico per le industrie del legname. Il programma dell'US Forest Service di vendita del legname non è mai stato fattibile per ragioni economiche e ogni anno toglie molti soldi dalle tasche della gente. Chi ci guadagna sono i padroni ed i dirigenti di un paio di aziende di legname. Questo sistema fornisce lavoro a pochi degli abitanti del posto, ma i posti continuano a diminuire a causa dell'insostenibilità delle pratiche di disboscamento. Questo beneficio immediato viene considerato più importante delle perdite a lungo termine costituite dal suolo coltivabile, acqua pulita, pesca e biodiversità, riducendo in maniera spaventosa le possibilità che la gente del posto ha di poter condurre una vita sostenibile sul territorio. Il programma di vendita di legname non è diverso dall'estrazione industriale delle risorse minerarie nel mondo dato che solo pochi godono dei guadagni a breve termine mentre tutti ne sopportano i costi.

Atti di resistenza come questo sono parte della lotta mondiale per la difesa della terra e delle comunità e contro i disboscamenti, le guerre e gli altri atti di cupidigia.

Questa azione prova ad impedire che questi vecchi alberi siano tagliati. Non si intende mettere a rischio nessun boscaiolo. Questo messaggio è stato pubblicato prima che nessun albero sia caduto.

Da www.earthliberationfront.com



mile esaltazione, quotidianamente è causa di morte e mutilazioni, naturalmente solo tra le classi subalterne. La ricchezza prodotta è a beneficio dei profferitori di etica. Il padrone gestisce, in nome del profitto e secondo i propri bisogni, la vita dei subordinati, modificandone e condizionandone, ritmi e funzioni e modificandone autonomia e beltà (consentitemi questo arcaicismo!).

Le guerre, scatenate in gran parte in nome del capitale, determinano la tragica interruzione, immediata e concomitante, dello stato di salute di una massa enorme di persone, tutto legittimato dalla invocata necessità di affermazione di principi prevaricatori, e comunque sempre autoritari e statuali. Terrorismo è la definizione data ad interventi violenti occorrenti in ambito di piccolo volume e secondo criteri di economicità, ma sempre con la stessa logica autoritaria e la stessa volontà di prevaricazione e di interruzione della salute altrui.

Le carceri, altro presidio della cultura borghese e capitalistica, ma strumento eterno di coercizione e di oppressione da parte di tutti i regimi autoritari, rappresentano i siti dove meglio si percepisce la drammaticità dello scompaginamento della dimensione polivalente dello stato di salute individuale e dove si estrinsecano, in modo perentorio, le coercitive differenze gerarchiche imposte da una società borghese, autoritaria, il cui concetto di giustizia è avulso da una visione sana e naturale della vita dell'uomo. La vita sociale, nell'ambito borghese e capitalistico, è regolata dalla logica del "si salvi chi può" e dalle prevaricazioni dei più furbi, che creano le fondamenta dei propri privilegi con l'usurpazione, non solo del lavoro altrui, ma anche del territorio e dei molti beni ambientali e culturali, che sono patrimonio pubblico, ignorando e calpestando le esigenze della massa. Sono prossime le aggressioni alle risorse idriche. Tutto ciò è usurpazione della salute di massa e v'è combattuto.

L'informazione e la pubblicità sono il sale di condimento di questo grande servizio offerto dal pensiero e dall'azione liberista. La prorompente obesità è un segno delle alterazioni del gusto e dell'alimentazione imposte dalla logica del mercato e della concorrenzialità. Pietosa, poi, è l'ipocrisia con cui la gente di italica stirpe si confronta con i danni arrecati dal tabagismo e dall'alcoolismo, ruminando di fronte a centinaia di ore di pubblicità televisiva per i vari scadenti e dannosi tavernelli e consimili, mentre tiene sotto sequestro, con compiaciuto piglio autoritario, la più salutare marijuana.

È, d'altra parte, insoddisfacente una concezione della salute, intesa restrittivamente come conseguente all'adesione di un insieme di norme dietetiche ed igieniche, quale le attuali correnti pedagogiche e sanitarie predominanti impongono nell'ambito educativo. Disporre del proprio tempo, della propria giornata, assecondare i propri ritmi biologici, aver tempo di dedicarsi alla cura del proprio corpo, avendo la consapevolezza che il godimento della vita individuale è un valore ed un bene irrinunciabile, sono affermazioni che devono appartenere ad una sfera di massa, valide per tutti e non solo per pochi privilegiati di classe. Rivendicare una idea libertaria e non gerarchizzante della salute deve arricchirsi di simili considerazioni, che sembrano banali ed indiscutibili, ma, nella realtà della società attuale, capitalistica e borghese, di fatto, la salute della gran parte dei componenti non è di pari valore.

Imponiamo la salute quale evento di valenza rivoluzionaria. Né stato né chiesa siano promotori del concetto di salute. Viva l'anarchia.



COMUNISMO E INDIVIDUALISMO

Testo di Errico Malatesta pubblicato in "Pensiero e volontà", 1 aprile 192-6, sotto il titolo: *Comunismo e individualismo. (Commento all'articolo di Nettlau)*

Nettlau suppone che la ragione, o almeno una delle ragioni per cui l'anarchismo, dopo tanti anni di propaganda, di lotta, di sacrifici, non è ancora riuscito a attirare e sollevare le grandi masse sta nel fatto che gli anarchici delle due scuole, comunisti e individualisti, hanno presentato ciascuno la sua teoria economica come unica soluzione del problema sociale, e non sono perciò riusciti a persuadere la gente della realizzabilità delle loro idee.

Io credo in verità che la ragione essenziale del nostro scarso successo sia il fatto generale che nell'ambiente attuale, cioè date le condizioni materiali e morali in cui si trova la massa dei lavoratori e di quelli che pur non essendo lavoratori produttivi sono vittime lo stesso dell'attuale organizzazione sociale, la nostra propaganda non può avere che una portata limitata, la quale si riduce a poco o nulla in certe regioni più disgraziate ed in certi strati della popolazione più tormentati dalla miseria fisica e morale. E credo che solamente a misura che l'ambiente cambia e ci diventa favorevole (il che può specialmente avvenire nei periodi rivoluzionari e per il nostro impulso) le nostre idee possono conquistare un numero sempre più grande di aderenti ed una crescente possibilità di realizzazione. La divisione tra comunisti e individualisti c'entra per poco, poiché essa realmente interessa solo quelli che già sono anarchici e quella piccola minoranza che è in condizione di poterlo diventare.

Ma con tutto ciò resta vero che le polemiche tra individualisti e comunisti hanno spesso assorbito gran parte delle nostre energie, hanno impedito, anche quando era possibile, una franca e fraterna collaborazione fra tutti gli anarchici ed hanno tenuti lontani da noi molti che se ci avessero veduti tutti uniti sarebbero stati attirati dalla nostra passione per la libertà. E quindi Nettlau fa bene quando predica la concordia, dimostrando che per esservi veramente libertà, cioè anarchia, bisogna che vi sia possibilità di scelta e che ciascuno possa accomodare come crede la propria vita, abbracciando la soluzione comunista o quella individualista, o un qualunque grado o una qualunque miscela di comunismo e di individualismo. Però Nettlau si sbaglia, secondo me, quando crede che il contrasto tra gli anarchici che si dicono comunisti e quelli che si dicono individualisti si basi realmente sull'idea che ciascuno si fa della vita economica (produzione e distribuzione dei prodotti) in una società anarchica. Queste, dopotutto, sono questioni che riguardano l'avvenire lontano; e se è vero che l'ideale, la mèta ultima, è il faro che guida, o dovrebbe guidare, la condotta degli uomini, è anche più vero che ciò che determina più di tutto l'accordo o il disaccordo non è quello che si pensa di fare domani, ma quello che si fa e si vuol fare oggi.

In generale, ci si intende meglio, e si ha più interesse a intendersi con

quelli che percorrono la stessa via nostra pur volendo andare in un sito diverso, anziché con quelli che pur dicendo di voler andare dove vogliamo andar noi, si mettono per una strada opposta! Così è avvenuto che anarchici delle varie tendenze, malgrado che in fondo volessero tutti la stessa cosa, si son trovati, nella pratica della vita e della propaganda, in fiera opposizione. Ammesso il principio basilare dell'anarchismo e cioè che nessuno dovrebbe avere la voglia e la possibilità di ridurre gli altri in soggezione e costringerli a lavorare per lui,

AFORISMI DI MALATESTA

"Strettamente parlando noi [anarchici] non possiamo avere una politica estera, poiché noi stiamo e vogliamo stare fuori e contro l'attuale spartizione del mondo in Stati rivali. Per noi non vi sono stranieri."

"Tutti gli anarchici, a qualsiasi tendenza appartengono, sono in certo modo degli individualisti. Ma la proposizione reciproca è ben lungi dall'essere vera: tutti gli individualisti non sono - e ce ne corre - degli anarchici."

"L'Anarchia, al pari del socialismo, ha per base, per punto di partenza, per ambiente necessario, l'eguaglianza di condizioni; ha per faro la solidarietà; e per metodo la libertà."

"Se la democrazia potesse essere altro che un mezzo di ingannare il popolo, la borghesia, minacciata nei suoi interessi, si preparerebbe alla rivolta e si servirebbe di tutta la forza e di tutta l'influenza che le sono date dal possesso della ricchezza, per ricordare al governo la sua funzione di semplice gendarme al suo servizio."

"Incominciando col gustare un po' di libertà, si finisce per volerla tutta."

"Lo Stato è come la religione, vale se la gente ci crede."

"Ottenere il comunismo prima dell'anarchia, cioè, prima di avere completamente conquistato la libertà politica ed economica, significherebbe stabilire una tirannia così terribile, che la gente rimpiangerebbe il regime borghese, per poi tornare al sistema capitalista."



è chiaro che rientrano nell'anarchismo tutti, e solamente, quei modi di vita che rispettano la libertà e riconoscono in ciascuno l'eguale diritto a godere dei beni naturali e dei prodotti della propria attività.

È pacifico tra gli anarchici che l'essere concreto, reale, l'essere che ha coscienza e sente, e gode e soffre e l'individuo, e che la Società, lungi dall'essere qualche cosa di superiore di cui l'individuo è lo strumento e lo schiavo, non deve essere che l'unione di uomini associati per il maggior bene di ciascuno. E da questo punto di vista si potrebbe dire che siamo tutti individualisti.

Ma per essere anarchici non basta volere l'emancipazione del proprio individuo, ma bisogna volere l'emancipazione tutti; non basta ribellarsi all'oppressione, ma bisogna rifiutarsi ad essere oppressori; bisogna comprendere i vincoli di solidarietà, naturale o voluta, che legano gli uomini tra di loro, bisogna amare i propri simili, soffrire dei mali altrui, non sentirsi felici se si sa che altri sono infelici. E questa non è questione di assetti economici: è questione di sentimenti, o, come si dice teoricamente, questione di etica.

Dati tali principi e tali sentimenti, comuni, malgrado il diverso linguaggio, a tutti gli anarchici, si tratta di trovare ai problemi pratici della vita le soluzioni che meglio rispettano la libertà e meglio soddisfanno i sentimenti di amore e di solidarietà.

Quegli anarchici che si dicono comunisti (ed io mi metto tra essi) sono tali non perché vogliano imporre il loro speciale modo di vedere o credano che fuori di esso non vi sia salvezza, ma perché sono convinti, fino a prova in contrario, che più gli uomini sono affratellati e più intima è la cooperazione dei loro sforzi a favore di tutti gli associati, più grande è il benessere e la libertà di cui ciascuno può godere. L'uomo, essi pensano, se anche è liberato dall'oppressione dell'uomo, resta sempre esposto alle forze ostili della natura, ch'egli non può vincere da solo, ma può col concorso degli altri uomini dominare e trasformare in mezzi del proprio benessere. Un uomo che volesse provvedere ai suoi bisogni materiali lavorando da solo, sarebbe lo schiavo del suo lavoro. Un contadino, per esempio, che volesse coltivare da solo il suo pezzo di terra, rinuncerebbe a tutti i vantaggi della cooperazione e si condannerebbe ad una vita miserabile: non potrebbe concedersi periodi di riposo, viaggi, studi, contatti colla vita molteplice dei va-

sti aggruppamenti umani . . . e non riuscirebbe sempre a sfamarsi.

È grottesco pensare che degli anarchici, per quanto si dicano e siano comunisti, vogliano vivere come in un convento, Sottoposti alla regola comune, al pasto ed al vestito uniformi, ecc.; ma sarebbe egualmente assurdo il pensare ch'essi vogliano fare quello che loro piace senza tener conto dei bisogni degli altri, del diritto di tutti ad una eguale libertà.

Tutti sanno che Kropotkin, per esempio, il quale fu tra gli anarchici uno dei più appassionati ed il più eloquente propagatore della concezione comunista, fu nello stesso tempo grande apostolo dell'indipendenza individuale e voleva con passione che tutti potessero sviluppare e soddisfare

liberamente i loro gusti artistici, dedicarsi alle ricerche scientifiche, unire armoniosamente il lavoro manuale a quello intellettuale per diventare uomini nel senso più elevato della parola. Di più, i comunisti (anarchici, s'intende) credono che a causa delle differenze naturali di fertilità, salubrità e posizione del suolo, sarebbe impossibile assicurare individualmente a ciascuno eguali condizioni di lavoro e realizzare, se non la solidarietà, almeno la giustizia. Ma nello stesso tempo essi si rendono conto delle immense difficoltà per praticare, prima di un lungo periodo di libera evoluzione, quel volontario comunismo universale che essi considerano quale l'ideale su-

premo dell'umanità emancipata ed affratellata. Ed arrivano quindi ad una conclusione che potrebbe esprimersi colla formula: Quanto più comunismo è possibile per realizzare il più possibile di individualismo, vale a dire il massimo di solidarietà per godere il massimo di libertà.

D'altra parte gl'individualisti (parlo, s'intende, sempre degli anarchici) per reazione contro il comunismo autoritario - che è stato nella storia la prima concezione che si è presentata alla mente umana di una forma di società razionale e giusta e che ha influenzato più o meno tutte le utopie e tutti i tentativi di realizzazione - per reazione, dico, contro il comunismo autoritario che in nome dell'eguaglianza inceppa e quasi distrugge la personalità umana, hanno dato la maggiore importanza al concetto astratto di libertà e non si sono accorti o non vi hanno insistito, che la libertà concreta, la libertà reale è condizionata dalla solidarietà, dalla fratellanza e dalla cooperazione volontaria. Sarebbe nullameno ingiusto il pensa-



re che essi vogliano privarsi dei benefici della cooperazione e condannarsi ad un impossibile isolamento. Essi comprendono certamente che il lavoro isolato è impotente e che l'uomo, per assicurarsi una vita umana e godere materialmente e moralmente di tutte le conquiste della civiltà, o deve sfruttare direttamente o indirettamente il lavoro altrui e prosperare sulla miseria dei lavoratori, o associarsi coi suoi simili e dividere con essi i pesi e le gioie della vita. E siccome essendo anarchici non possono ammettere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, debbono necessariamente convenire che per esser liberi e vivere da uomini bisogna accettare un grado ed una forma qualsiasi di comunismo volontario. Sul terreno economico, dunque, che è quello che apparentemente divide gli anarchici in comunisti e individualisti, la conciliazione sarebbe presto fatta, lottando insieme per conquistare delle condizioni di vera libertà e lasciando poi che l'esperienza risolvesse i problemi pratici della vita. E allora, le discussioni, gli studi, le ipotesi, i tentativi possibili oggi e perfino i contrasti fra le varie tendenze sarebbero tutte cose utili per preparare noi stessi ai nostri compiti futuri.

Ma perché dunque, se davvero sulla questione economica le differenze sono più apparenti che reali e sono in ogni modo facilmente superabili, perché quest'eterno dissidio, questa ostilità che qualche volta diventa vera inimicizia tra uomini che, come dice Nettlau, sono tanto vicini e sono tutti animati dalle stesse passioni e dagli stessi ideali? Gli è che, come ho detto, la differenza tra i progetti e le ipotesi sulla futura organizzazione economica della società auspicata non è la ragione vera della persistente divisione, la quale invece è creata e mantenuta da più importanti, e soprattutto più attuali, dissensi morali e politici.

Non parlerò di quelli che si dicono individualisti anarchici, e poi manifestano istinti ferocemente borghesi, proclamando il loro disprezzo per l'umanità, la loro insensibilità pei dolori altrui e la loro voglia di dominio. Né parlerò di quelli che si dicono comunisti anarchici, e poi in fondo sono degli autoritari che credono di possedere la verità assoluta e si attribuiscono il diritto di imporla agli altri.

Comunisti ed individualisti hanno spesso avuto il torto di accogliere e riconoscere come compagni alcuni che non hanno di comune con loro che qualche espressione verbale e qualche apparenza esteriore.

Io intendo parlare di quelli che considero veri anarchici. Questi sono divisi sopra molti punti d'importanza reale e attuale, e si classificano comunisti o individualisti, generalmente per tradizione, senza che le cose che realmente li dividono abbiano nulla da fare colle questioni riguardanti la società futura.

Tra gli anarchici vi sono i rivoluzionari, i quali credono che bisogna col la forza abbattere la forza che mantiene l'ordine presente per creare un ambiente in cui sia possibile la libera evoluzione degli individui e delle collettività - e vi sono gli educazionisti i quali pensano che si possa arrivare alla trasformazione sociale solamente trasformando prima gli individui per mezzo dell'educazione e della propaganda. Vi sono i partigiani della non-resistenza, o della resistenza passiva che rifuggono dalla violenza anche quando serva a respingere la violenza, e vi sono quelli che ammettono la necessità della violenza, i quali sono poi a loro volta divisi in quanto alla natura, alla portata ed ai limiti della violenza lecita. Vi sono dissensi riguardanti l'attitudine degli anarchici di fronte al movimento sindacale; dissensi sull'organizzazione, o non organizzazione, propria degli anarchici; dissensi permanenti, o occasionali, sui rapporti tra gli anarchici e gli altri partiti sovversivi.

È su queste ed altre questioni del genere che bisogna cercare d'intendersi; o se, come pare, l'intesa non è possibile, bisogna sapersi tollerare: lavorare insieme quando si è d'accordo, e quando no, lasciare che ognuno faccia come crede senza ostacolarsi l'un l'altro.

Poiché, tutto ben considerato, nessuno può essere assolutamente sicuro di aver ragione, e nessuno ha sempre ragione.

INDIRIZZI UTILI

"Crocenera Anarchica"
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

"Canariah"
Gruppo Anarchico Malatesta
Via Bixio 62
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06 70454808

"Seme Anarchico"
Elisa Di Bernardo, c.p. 150,
56100 Pisa

"Umanità Nova"
Redazione nazionale: C.so
Palermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

"Affinità"
c/o T.N.T. Occupato
Via Sedile di porto, 3
80100 Napoli
azdirglob@yahoo.it

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 - AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Edizioni anarchismo"
c/o Alfredo Bonanno
Casella postale: 61
95100 Catania

"Galzerano editore"
84040 Casalvelino Scalo
(SA) telefono e fax: 0974-
/62028

"Pagine in rivolta"
Casella postale: 1254
10100 Torino

"Terra Selvaggia"
Silvestre c/o MBE 272,
Lung. Guicciardini 11/r,
50123 Firenze



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionali.

La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale. Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

La sede apre ogni mercoledì alle 20:30

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



***Né Dio Né Stato
Né Servi Né Padroni***

IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'olocausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista*
Anarchico Rivoluzionario di Errico Malatesta, 1920)